

«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito» (Mc 10, 14)

Carissimi,

non potendo raggiungervi tutti, ho pensato a questa lettera, che si rivolge in particolare a voi genitori e a voi presbiteri, ma in realtà a tutta la comunità ecclesiale.

Non è una traccia pastorale come quelle che gli scorsi anni ci sono servite per accompagnare il percorso dell'Anno Liturgico. È solo il desiderio di esprimere la mia vicinanza di pastore alla vita di ognuno di voi, in questo momento particolare della nostra storia; il desiderio di offrirvi una parola di speranza, perché lo smarrimento non blocchi i passi del nostro cammino personale, familiare, pastorale.

Ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo

La diffusione del virus Sars-Cov-2 ha segnato la sospensione di molte attività. Il distanziamento ha procurato paura, spesso incertezza nell'ambito del lavoro e sconforto per tante relazioni interrotte o tenute a distanza. La pandemia ha colpito tutti, alcuni direttamente altri indirettamente. Per questo, a ciascuno, innanzitutto, vorrei ripetere con discrezione ma con altrettanta fede, come amava dire Gesù ai suoi discepoli: «non temere». Non perché non ci siano motivi di timore, ma perché in questa tempesta non siamo soli. Trecentosessantacinque volte nella Bibbia si ripete «non temere»: una per ogni giorno dell'anno. Eppure, come sappiamo, la Scrittura è piena di situazioni drammatiche: tempi difficili e problematici riempiono la storia dell'umanità e la storia di Dio.

C'è in particolare un libro biblico che vorrei invitarvi a leggere e a meditare in questo periodo, quello del Qoelet, che al capitolo terzo ci ricorda che «ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo». E poi continua: «c'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato, (...) un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare (...), un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci» (Qo 3, 1-5).

Potremmo leggere queste parole con angoscia. Ma in realtà sono un invito: a gustare con gioia i momenti in cui ci è dato di abbracciarci, danzare, ridere, costruire, prenderci cura gli uni degli altri, piantare, vivere. E affidare al Signore, Padre buono e grande nell'amore, il retro di questa trama, che nasconde inevitabilmente il dramma e la notte del dolore. Le parole del Qoelet sono un invito a confidare nell'attesa dell'alba, ad aprire il proprio cuore alla Vita e agli altri, per tessere relazioni di comunione, bellezza, fraternità, sostenuti dal vento dello Spirito, che lavora per spazzare via le nubi del diluvio, e riempiti dalla Risurrezione del Figlio, Cristo Gesù, che tutto e tutti rinnova a sua immagine.

Ricordiamo il libro degli Atti degli Apostoli, che ci ha accompagnato due anni fa nel cammino pastorale della nostra diocesi, e che ci ha aiutato a riconoscere come, proprio nei tempi più tristi e difficili, agli inizi della Chiesa, la comunità cristiana ha colto, sotto la guida dello Spirito Santo, l'occasione favorevole per aprirsi alla speranza, ripartendo in 'missione', più ricca e coraggiosa di prima.

Memoria e gratitudine

Il lockdown ha portato alla sospensione di quasi tutte le attività pastorali, delle celebrazioni e delle catechesi, disorientando le nostre comunità. Nessuno era preparato ad un evento del genere. Eppure tutti, nel rispetto delle normative, abbiamo cercato di reagire. Tanti di voi lo hanno fatto mettendo in atto una creatività e una capacità di attenzione all'altro che ha fatto tanto bene a molti, anche a me. E la carità non è venuta meno.

Grazie a voi, presbiteri, diaconi e religiosi, che avete fatto sentire la vostra vicinanza agli altri fedeli mediante le celebrazioni via streaming. Grazie a voi, medici e operatori sanitari, che con il vostro instancabile lavoro siete stati i nostri buoni samaritani, impegnati nella cura di tanti fratelli e sorelle ammalati. Grazie a voi, insegnanti, docenti, educatori, catechisti, che non avete smesso di essere vicini ai ragazzi e ai giovani. Grazie a voi genitori, che, anche nel chiuso delle case, avete protetto con cura la vita e la crescita dei vostri figli. Grazie a voi, amici della Caritas, e a tutte le realtà associative e comunitarie che si sono fatte carità fattiva; grazie ai tanti uomini e donne di buona volontà che si sono resi prossimi dei più poveri e bisognosi, degli anziani e delle persone con disabilità. Il Signore, come ci fa pregare la liturgia in una preghiera eucaristica, continui «ad aprire i nostri occhi perché vediamo le necessità dei fratelli, ci ispiri parole e opere per confortare gli affaticati e gli oppressi, ... perché tutti gli uomini si aprano ad una speranza nuova» (cf. *Messale Romano, Preghiera eucaristica «per varie necessità», 4*).

Vi esorto a non perdere la ricchezza di quanto siete riusciti a donare: sono questi i germi di bene sui quali continuare ad investire, perché stanno già portando frutto.

Uno sguardo verso l'essenziale, mettendo al centro i piccoli

Sì, dobbiamo crederci: insieme alle difficoltà e alle prove, questo tempo ha portato con sé anche la possibilità di discernere ciò che è importante per la nostra vita, e distinguerlo da ciò che non è essenziale. Forse tante cose, troppe, ci stavano togliendo il gusto della bellezza delle relazioni umane e il sapore genuino delle realtà più semplici, ma più profonde e autentiche. Anche nell'esperienza della nostra fede. Sono emerse tante bellezze nascoste, insieme a tante situazioni che richiedono una verifica e un cambiamento. Davvero questo momento sta delineando, in maniera urgente, un passaggio di epoca che ci interpella tutti, e che dobbiamo vivere senza pessimismo o allarmismo, ma anche senza nostalgie e inutili rallentamenti.

Per questo, non con la pretesa di dare soluzioni, ma con la consapevolezza che siamo chiamati ad avviare processi, vorrei indicare quella che sento, in questo momento, come una priorità per la nostra vita cristiana, perché «tutti i figli della Chiesa, nella luce della fede, sappiano discernere i segni dei tempi e si impegnino con coerenza al servizio del Vangelo [...], attenti alle necessità di tutti gli uomini, condividendo i dolori e le angosce, le gioie e le speranze» (cf. *Messale Romano, Preghiera eucaristica «per varie necessità», 3*).

«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito» (Mc 10, 14). Vorrei che ciascuno si sentisse convocato da questa Parola, come i discepoli di Gesù. Che tutti ci sentissimo interpellati a non impedire, anzi a favorire l'incontro dei più piccoli con il Signore. Desidererei, insomma, che al centro della nostra vita, delle nostre relazioni, delle nostre scelte, familiari e comunitarie, mettessimo i bambini e i ragazzi. Dovremmo farlo sempre: perché loro non sono solo, spesso, i più fragili, di cui prenderci cura, ma anche e soprattutto i testimoni del Regno, da cui

siamo chiamati ad imparare (cf. *Mt* 18, 2-5). Proviamo allora a farlo in particolare in questo anno pastorale.

Gli adulti e gli anziani hanno cercato di trovare motivazioni e forze per ripartire, pur tra tante difficoltà; i giovani hanno reagito tornando alle relazioni, non tralasciando gli impegni e gli obiettivi di studio e di lavoro, pur tra tante incertezze. E i più piccoli? Sono loro che hanno maggiormente avvertito lo smarrimento e la paura per la situazione inedita. Lo si legge nei loro occhi; e alle loro domande noi adulti non sappiamo né possiamo offrire risposte certe. A loro, tutti noi – sacri ministri, educatori, catechisti, insegnanti, genitori – siamo chiamati a dedicare tempo e attenzione, cura e amorevole sollecitudine. Gesù ripete anche a noi: «*Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito*» (*Mc* 10, 14).

Dall'incontro di catechismo al tempo dell'Incontro

Cari presbiteri e catechisti, so che da tempo vi state chiedendo come fare tutto questo. Non ho risposte concrete, ma vorrei dirvi, con serena convinzione: non preoccupiamoci tanto di trasmettere contenuti, né di farlo alla maniera tradizionale; preoccupiamoci, piuttosto, di essere vicini ai bambini e ai ragazzi, di *perdere tempo* con loro. In maniera encomiabile, tanti di voi, nelle parrocchie, si sono spesi per i più piccoli durante l'estate, in esperienze di oratorio, nel rispetto delle regole e con il coinvolgimento di giovanissimi, giovani e adulti. Potrebbe forse essere utile verificare come sono andate queste e altre prassi educative, sperimentare nuove metodologie, consapevoli che il metodo non è estraneo al contenuto. Qualcuno ha detto: «se si è più vicini a loro nel cortile, li avremo con noi più vicini all'altare». Occorre *perdere tempo* per stare insieme ed esserci comunitariamente, con la partecipazione non dei pochi o dei soliti, ma di tutta la comunità.

Vale pure per te, mamma, papà. Fa' tesoro di quello che è accaduto durante il lockdown; continua a *stare* di più con i tuoi figli, a giocare con loro: farà bene anche a te.

E anche a voi, cari pastori, vorrei dire: non disperdete quanto imparato durante il tempo apparentemente vuoto della sospensione delle liturgie e attività comunitarie. Cercate di non farvi prendere di nuovo da un'eccessiva ansia da attività pastorale, che rischia di soffocarci. Lo Spirito Santo che, come rugiada, irrori, rinfresca la vita e alimenta la comunione, non mancherà di continuare a soffiare nelle nostre vite e nelle nostre comunità.

In tanti stanno chiedendo cosa fare rispetto alla catechesi. Come sapete, l'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI ci ha inviato delle *Linee guida per la catechesi in tempo di COVID*, dal titolo "*Ripartiamo insieme*": è un bel testo che vi invito a meditare con le comunità parrocchiali. Anche l'Ufficio Catechistico Diocesano ci aiuterà in questo.

Ma anche in questo caso vorrei invitare voi presbiteri e le comunità tutte a vivere innanzitutto un atteggiamento di calma sapiente. Non abbiate fretta di riprendere i momenti di catechesi, e soprattutto non abbiate l'ansia di ripartire necessariamente come prima. Lo abbiamo ribadito tante volte nelle Tracce pastorali di questi ultimi anni, e ora ne siamo ancora più convinti: se non avete già ricominciato gli incontri, potrebbe essere opportuno aspettare l'inizio dell'Anno Liturgico, il tempo dell'Avvento, per avviare itinerari di iniziazione alla vita cristiana. In questi itinerari *i sacramenti sono tappe*: non tanto punti di arrivo del percorso, quanto soglie di partenza di una vita battesimale vissuta, come insegna la mistagogia dei Padri.

Vorrei, inoltre, invitare tutti a ricordare che la prima destinataria dell'annuncio è l'intera comunità con le sue famiglie e gli operatori pastorali: nessuno è oggetto di catechesi, ma tutti siamo soggetti di evangelizzazione... verso tutti.

Cari presbiteri e cari genitori, incontratevi! In molti casi, i mesi passati sono stati occasione propizia per sentirsi e intrecciare relazioni significative. L'incontro con e tra le famiglie arricchisce i parroci. Genitori che seguono il cammino di crescita di fede dei figli arricchiscono i catechisti. Ma, voi, presbiteri e operatori pastorali, ricordate che le famiglie sono spesso fragili, che hanno bisogno di essere ascoltate, accolte. Che i cammini che si propongono per loro non siano decisi senza di loro.

Cari genitori, siete voi i primi responsabili dell'educazione dei vostri ragazzi, anche in ordine alla fede, nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza di una vita bella e buona. Ma sappiamo che non potete farlo da soli. Perciò tutti insieme siamo chiamati a pensare e costruire un vero e proprio *patto di corresponsabilità*, che metta al centro i 'nostri' bambini e ragazzi. Un patto, una rete per il loro bene.

Non dimentichiamoci che in questa rete sono già dentro anche le altre agenzie educative presenti nel territorio parrocchiale. Cerchiamo quindi di agire realmente *in rete*, anche per non lasciare i più piccoli imbrigliati solo *nella rete* del web.

Se tutto questo sarà vissuto come premessa, allora sono certo che anche l'appuntamento della classica catechesi, quando arriverà, pur tra i tanti limiti e difficoltà di questo tempo, sarà vissuto con serenità e senza la preoccupazione di completare degli itinerari precostituiti. Sono convinto, cari parroci e catechisti, che questo tempo ci aiuterà a riscoprire l'essenziale: trasmettere la bellezza e la gioia del Vangelo prima che con le parole, con la testimonianza di un accompagnamento e di una vicinanza lieta, rasserenante per i più piccoli e per le famiglie. E il tempo per il gioco e per lo scambio di racconti ed esperienze non sarà vissuto come accessorio, ma come occasione decisiva, che fa bene, perché apre all'ascolto reciproco, nutre il dialogo, risana le ferite.

L'Eucarestia: che la mancanza si faccia desiderio

In tanti stanno chiedendo anche cosa fare rispetto alla presenza dei bambini e dei ragazzi nella liturgia eucaristica e rispetto alla celebrazione dei sacramenti. Anche in questo caso la CEI ci aiuta con le sue indicazioni. Credo che, pur con tutte le attenzioni e le precauzioni richieste in questo tempo di emergenza sanitaria, siamo chiamati a non impedire ai bambini di vivere l'esperienza della comunione ecclesiale nella parrocchia.

Cari genitori, vorrei esortarvi a tornare ad accompagnare i vostri figli alla Messa domenicale. Forse vi sarete accorti che sono i vostri stessi figli ad avere questo desiderio e questa necessità. Non possiamo dimenticare la testimonianza dei martiri di Abitene (304 d.C.), che ha accompagnato il cammino della nostra Chiesa diocesana e italiana prima e dopo il Congresso Eucaristico Nazionale celebrato a Bari nel 2005: «Senza la domenica non possiamo vivere». Illuminante è anche la testimonianza dell'ultimo ragazzo dichiarato Beato nei nostri giorni, Carlo Acutis e il suo amore per l'Eucarestia, che definiva «la sua autostrada per il cielo». La domenica è il giorno del Signore, della comunità e dell'uomo. Non rinunciamo alla domenica e alla celebrazione comunitaria dell'Eucarestia: essa è forza e sostegno, è un bisogno prima che un dovere. Lì

sperimentiamo la gioia dell'incontro con Cristo Risorto, da lì ripartiamo per raccontare a tutti il Vangelo della carità.

Non abituiamoci alle celebrazioni in streaming e via web. Ci è mancata tanto, nel lockdown, la possibilità di 'vivere' insieme, in presenza, il sacramento dell'Eucaristia. La mancanza alimenta il nostro desiderio.

Se sarà necessario, in questo tempo eccezionale i presbiteri potranno aumentare il numero delle celebrazioni per favorire la partecipazione dei fedeli. Si potranno indicare orari diversi tra il sabato sera e la domenica per la Messa con le famiglie dei diversi gruppi e fasce di età. Ai religiosi presbiteri vorrei chiedere la massima disponibilità a rendersi presenti nelle parrocchie per la celebrazione della Messa in aiuto ai parroci, quando richiesto. La pubblicazione della nuova edizione in lingua italiana del *Messale Romano* può essere l'occasione per rinnovare la riflessione sul dono di poter celebrare e di ben celebrare (*ars celebrandi*), dono che risplende nell'esperienza dell'Eucaristia, sorgente della comunione ecclesiale e nutrimento della vita cristiana.

Molte famiglie hanno testimoniato come, durante il tempo della chiusura, si sono riscoperte Chiesa domestica, nella preghiera comune, nell'ascolto e nell'attenzione reciproca. Tutto questo potrebbe essere ulteriormente alimentato. Che non manchi mai questa liturgia del quotidiano nelle nostre case. Solo così la Chiesa sarà realmente casa, e la casa sarà realmente Chiesa.

Se non avessi la carità

Infine, vorrei che non dimenticassimo quanto abbiamo scoperto durante i mesi di lockdown: *senza la carità non siamo nulla*. L'annuncio del Vangelo e la sua celebrazione sfociano nel vissuto trasfigurato dall'amore. E viceversa: solo la carità può dare corpo all'Eucarestia.

Il tempo della chiusura ci ha fatto sperimentare che non sono l'individualismo e l'indifferenza ad avere l'ultima parola. Tanti di noi hanno vissuto, come dicevo all'inizio, una carità operosa verso i più bisognosi e i più poveri, e in molti casi lo si è fatto comunitariamente. Questa è la via: continuare a proporre percorsi di carità e di attenzione agli altri che coinvolgano insieme i giovani e gli adulti delle comunità e, quando è possibile, anche i ragazzi.

Cari genitori, non abbiate timore di rendervi disponibili in prima persona, offrendo il vostro contributo e il vostro tempo alla comunità parrocchiale, anche se limitato, per offrire proposte di accompagnamento educativo e di gioco per i vostri figli e per tutti i bambini e i ragazzi.

Cari presbiteri, non abbiate paura di alimentare esperienze di condivisione tra famiglie e ragazzi. L'esperienza dell'oratorio nelle parrocchie sia sempre più tempo di annuncio, spazio di comunione ludica. Sia cantiere di carità dove sperimentare la bellezza del dono reciproco e la corresponsabilità di un'ecologia integrale, di ampia visione, come dice il Papa. «Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. [...] Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra». (*Laudato si*, 160).

Gli uffici della Curia diocesana, in particolare l'Ufficio Catechistico, accompagneranno le comunità con indicazioni e suggerimenti mediati nelle situazioni concrete e diversificate. Nessuno è solo. Nessuno si senta solo.

Lasciamo che i bambini ci portino a Lui, non glielo impediamo

Ho voluto, con questa lettera, invitarvi ad un'attenzione pastorale particolare verso i bambini e i ragazzi in questo tempo difficile. L'ho fatto non solo perché lo avverto come un bisogno, ma anche perché sono certo che, dalla loro cura, può scaturire un cammino di rinnovamento per l'intera comunità ecclesiale.

Lo sguardo verso i più piccoli e soprattutto il loro sguardo verso di noi, ci ricordano lo sguardo stesso di Gesù e il suo invito ai discepoli, quando «chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: “In verità vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me”» (Mt 18, 2-5). Questo invito risuona alle nostre orecchie e nel nostro cuore, aprendoci alla speranza. La speranza, come ha scritto lo scrittore e poeta francese C. Peguy, «è lei, quella piccina, che trascina tutto. Perché la fede non vede che quello che è. E lei vede quello che sarà. La carità non ama che quello che è. E lei, lei ama quello che sarà». Così sono anche i nostri piccoli con noi. Così sarà, se ci faremo trascinare da loro.

Ci guidi, verso l'aurora che ci attende, la Vergine Odegitria. Ci accompagni, lungo il viaggio, san Nicola. Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia sempre con tutti voi.

+ Francesco Cacucci
Arcivescovo